



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XVI

E

99

NAPOLI

54. E. 40.

St. L. Calvi



CONSIDERAZIONI

PER LE QUALI

Si dimostra la Giustizia delle Lettere della
Maeſtà del Rè Cattolico

CARLO III.

Che ſtabilifcono, doverſi nelle Cauſe, appartenenti alla Religione, procedere nella Città, e Regno di Napoli, dagli Ordinarij, e per la Via Ordinaria, uſata in tutti gli altri delitti, e Cauſe Criminali Eccleſiaſtiche.



ANNO MDCCX.

Antonio ... De Giori & D. Domenico Storti

Sagra, Regia, e Cattolica Maestà,

S I R E,



*disturbi , e' travagli ,
che ha soffertone' tempi
andati questo vostro fe-
delissimo Regno , à ca-
gione delle più volte ri-
novellate pretensioni de gli Ecclesia-
stici , non mai stanchi , ò pur neghit-
a 2 tosi*

*tofi nel tracciare le occasioni, di pian-
tar quivi il tanto da noi temuto, e
ragionevolmente odiato Tribunale
del Santo Uffizio, non han bisogno
di pruova. Registrati distintamente
veggonfi nelle Storie: ma molto più
al vivo scolpiti ne' cuori di questi vo-
stri sudditi, sempre mai sensibili al-
la memoria di tanti fastidiosi acci-
denti. I nostri Maggiori vi si sono
opposti costantemente in tutte le con-
giunture; e' Serenissimi Rè prede-
cessori di Vostra Maestà hanno forte-
mente appoggiata la giustizia della
nostra Causa, ed interposta la loro
Sovrana autorità, per preservarci
da un giogo così pesante. Ed in fatti
il*

il Rè Ferrante, il Cattolico, e l'Imperador Carlo Quinto, vollero, che non mai più si parlasse d'Inquisizione in questo paese; e dal Rè Filippo Secondo, siccome da Filippo Quarto, e Carlo Secondo fù stabilito, che nelle Cause di Religione procedessero gli Ordinarj per la Via Ordinaria, conforme per l'innanzi si era sempre praticato: ma la fermezza de' nostri avversarj nel voler venire à capo del lor disegno ad ogni partito, non ha lasciato di chiosare sinistramente queste Reali dichiarazioni.

A Voi, SIRE, à Vostra Maestà aveva la Provvidenza Divina riservato

serbata la gloria, d'impor perpetuo silenzio à questa contesa; e Vostra Maestà l'ha così bene adempito col suo Dispaccio, che più non resta luogo d'interpretare la volontà de' mentovati Augusti Monarchi diversamente da gli Oracoli della Maestà Vostra, cioè à dire, che le Cause appartenenti alla nostra Santa Fede debbiano conoscersi dagli Ordinarij per la Via Ordinaria, che si pratica in tutti gli altri delitti, e Cause Criminali Ecclesiastiche.

Ma perche ora, che non è più lecito, di porre in disputa l'intenzione, così de' vostri gloriosi Predecessori, come di Vostra Maestà, esclusi
ve-

*vedendosi i nostri Contrarj da questo
mal sicuro ricovero, invece di acche-
tarsi, tentano d'infievolire i diritti
della vostra Sovranità, e vanno spar-
gendo motti troppo pregiudicanti à
quella Reale, Politica, ed Econo-
mica Potestà, che ha concesso l'Al-
tissimo alla Maestà Vostra in tutti i
suoi Regni, non si è stimato convene-
vole di tacere, e lasciar correr la co-
sa senza risposta.*

*Questa è quella, che con profonda
umiltà presento à piedi della Maestà
Vostra, supplicandola à degnarsi di
guardarla benignamente, ed à com-
patire i difetti della penna, troppo
debile per trattare di una materia,*
la

*la quale essendo un parto di quella so-
praffina giustizia, che Vostra Mae-
stà à tutti distribuisce, e che con tan-
ta amorevolezza ha compartido à
questi suoi sudditi, siccome non vi è
persona, che discorrer ne possa senz'
ammirazione, e senz'ardentemente
pregar dal Cielo à Vostra Maestà tut-
te le benedizioni divine, così non vi
è Panegirista, che possa recitarne
bastevolmente gli encomj.*

S I R E

Di V. M.

*Umilissimo, Ubbidientissimo, e Fedelissimo
Vassallo, e Servo
C. F.*



A CHI LEGGE.

I. **S**'Egli è dovere, che chiunque vuol dare al Pubblico qualche Scrittura, debba aver per oggetto la comune utilità, noi di poter conseguire un sì bel fine crediamo, dando questi pochi fogli alle stampe. L'oggerai in essi il Diploma del nostro invittissimo CARLO TERZO Rè delle Spagne, col quale questo Augusto Monarca, à suppliche de' Napoletani suoi fedelissimi sudditi, ha sgombrate tutte quelle sinistre interpretazioni, che davansi alle replicate Ordinazioni, e Privilegj, conceduti alla Città, e Regno di Napoli da' suoi Serenissimi Predecessori, e spozial-

zialmente dall'immortal memoria del Rè Filippo Secondo, sopra il giudiciario procedimento nelle Cause di Religione: dichiarando la sua Real volontà per la sempre ferma, ed inviolabile osservanza di essi, per esecuzione de' quali non debbano nelle Cause appartenenti alla nostra Santa Fede, procedere altri, che gli Arcivescovi, ed Ordinarij del Regno, per la Via Ordinaria, che si pratica negli altri delitti, e Cause Criminali Ecclesiastiche, senza permettersi alcuna novità, à questa sua Real disposizione contraria.

II. Ed affine nel medesimo tempo possi anche aver sotto gli occhi il vero Ritratto di questa Via Ordinaria, senza soffrire l'incomodo di andarla à ritrovare ne' proprj fonti, abbiamo ragionevolmente stimato, che possa riuscirci gradevole il rapporto in questo luogo, così de' Testi della Sagra Scrittura, e delle Decretali de' Papi, come de' Decreti de' Concilj Generali, ne' quali col consentimento universale di tutta la Chiesa è stata stabilita la maniera Canonica, che osservar debbesi in tutte le Cause Criminali Ecclesiastiche.

III. Avrai dunque in primo luogo il giudizio di Feste Presidete della Provincia, nella causa del Dottor delle genti, accusato da gli Ebrei di delitto contro alla loro Religione, che leggesi nel *Cap. 25. de gli Atti de gli Apostoli vers. 16.* Nel secondo luogo la Decretale d'Innocenzo Terzo nel *Cap. Inquisitionis negotium 21. de accusationibus*, con le parole, che la rapporta *Manovello Gonzales*, trascritta (com'egli dice nelle sue note) dal Volume della quarta Compilazione delle Decretali de' Papi, giacche il Volume, che va comunemente per le mani di tutti, in questa parte è man-

3

è manchevole, conforme accenna parimente la *Chiosa nel Cap. 24. ver. distinximus eod. tit.* Nel terzo luogo vedrai il decreto del Concilio Generale Lateranense quarto al *Cap. 8.*, registrato nel *Cap. qualiter, E quando 24. eod. tit. de Accusationibus*, dove si fa menzione della suddetta Decretale d'Innocenzo Terzo, sotto del quale nell'anno 1215. fù celebrato. E finalmente il decreto del Sagrosanto Concilio di Trento *Seff. 24. de reformat. Cap. 5.*, col quale fù confermata la medesima Costituzione del Concilio Lateranense.

IV. Parea, che avesse tutto ciò potuto bastare, per renderti persuaso della Giustizia de' Napoletani, che ha mosso la santa mente di un tanto Augusto Monarca à fare la suddetta dichiarazione in una Causa, nella quale vanno ugualmente interessati il servizio di Dio, e del Rè, e la quiete del Regno. Ma perche non manca giammai nel Mondo l'emulazione, per non dire altro, d'innanimar le persone à mostrarsi ad altrui spese zelanti per loro interessi particolari, sono stati seminati concetti troppo pregiudiziali a' dettami di questo Real Diploma. Laonde si è stimato necessario, di brevemente riepilogar le ragioni, sù le quali sta appoggiato: non già perche i Rescritti di un Monarca sì grande abbiano bisogno dell'altrui difesa, bastando il solo fregio del suo Augustissimo Nome, per eccitare la venerazione, e'l rispetto à gli Oracoli delle sue deliberazioni Reali: ma acciò ogni un sappia, che i Napoletani godono, la Dio mercè, il Signoraggio di un Principe, che non opera à capriccio per l'utilità de' suoi vassalli.

V. Ti compiacerai adunque di passar l'occhio

F anche sù questa briève Scrittura ; è siccome tu
preghiamo , di compatire i difetti , e 'l picciolo
talento dell' Autore , il quale ha fatto tutto quel
che ha saputo per la gloria del suo Rè, e per servi-
gio della Patria : così siamo sicuri, che avrai occa-
sion di ammirare la Giustizia , la Prudenza , e 'l
Sapere , che un sì gran Principe ha tanto bene im-
piegato per la giusta difesa , e tranquillità de' suoi
sudditi. Vivi felice.



E L R E Y.

VI. **M**UY Reverendo en Christo Padre Cardenal Grimani, mi muy charo, y muy amado amigo, de mi Consejo de Estado, mi Virrey, Lugarteniente, y Capitan General del Reyno de Napoles. Por parte de los Diputados de ella mi fidelissima Ciudad se me ha hecho la instancia del tenor siguiente: *Signore, Alle tante segnalatissime grazie, che il paterno amore di V. M. ha dispensato benignamente à questo suo fedelissimo Regno, ha (seguitando l'orme de' suoi gloriosissimi predecessori Aragonesi, ed Austriaci) voluto aggiungere anche quella, di far sapere con suo Dispaccio diretto à questo Cardinal Grimani, nostro dignissimo Vicerè, quanto le sia à cuore la protezione di questi sudditi nelle materie del Santo Officio, incaricandogli di stare non solamente alla mira di un negozio di tanta conseguenza, ma anche ad assicurare la nostra Deputazione in suo Real nome, che non permetterà giammai, che sia fatto alcun pregiudizio a' Privilegi, ed esenzioni di questo suo fedelissimo Regno, anzi farà, che quelli siano osservati, e mantenuti puntualmente. E benchè il medesimo Cardinal Vicerè, consapevole dell'intenzione di V. M. sempre inclinata à nostro favore, e persuaso della giustizia delle nostre domande, ci abbia anche prima di ricevere il mentovato Dispaccio, fatto sperimentare gli effetti della sua assistenza*

za, e slessa opportunamente la mano contro a' tentativi de' gli Ecclesiastici, in tutte le congiunture, che si sono rappresentate, dovemo però riconoscerla dalla M. V., che avendo manifestato una così grande amorevolezza verso di noi, i suoi Ministri prevengono gli ordini, per contribuire a' nostri vantaggi: Laonde soprassatti da tante, e sì rare obbligazioni, non avendo espressioni valevoli à rendere à V. M. quelle grazie, che sarebbero corrispondenti alla sua Real munificenza, ci prostriamo umilmente a' suoi piedi, ed in nome nostro, e di questo Pubblico le offeriamo i cuori di questi suoi fedelissimi sudditi, pronti à sacrificar le vite, e gli averi al suo Real servizio: Supplicandola non solamente à palesare à questo Cardinal Grimani il suo Real gradimento, per l'efficacia, con la quale ha sostenuto le nostre ragioni, ma anche ad imporgliene la continuazione, per liberarci dalle soverchierie de' gli Ecclesiastici, sempre intenti à coglier le occasioni, d'introdurre fra noi il preteso, e tanto abborrito da questi popoli, Tribunale del Santo Officio; ed invece di ubbidire a' giusti, e riveriti ordini, contenuti nella mentovata Cedola di V. M., ci fanno, anche dopo la pubblicazione di essa, provare le più grandi oppressioni, e violenze; che si possono immaginare in questa materia, e che si praticano nel detto preteso Tribunale; in guisa tale, che invece di migliorare, andiamo sempre più peggiorando, e quanto più siamo favoriti dalla M. V., altrettanto siamo pregiudicati da' loro procedimenti. Che però supplichiamo V. M. ad imporre al medesimo Cardinal Vicerè, che usando della Suprema, ed Economica autorità, che tiene V. M. in questo Regno, usi tutti quei mezzi, che saranno più convenienti,

centi, per sottrarci da questi aggravj, affinché gli Ecclesiastici cessino pure una volta di soverchiarci, e si proceda da gli Ordinarij per la Via Ordinaria, conforme si procede negli altri delitti comuni; e sia disposto da' Sagri Canonj, leggi naturali, e divine, e da' reiterati Ordini de' nostri Augusti Monarchi predecessori di V. M., alla cui Reale, e Cattolica persona pregbiamo dal Cielo con ardentissimi voti quei lunghi anni, che la Cristianità tiene di bisogno. Napoli dal Capitolo di San Lorenzo Maggiore li 31. di Luglio 1709. Di V. M. Cattolica, Umilissimi, Divotissimi, e Fedelissimi Vassalli, che a' suoi Reali piedi s'umiliano, Li Deputatij circa le operazioni, e pregiudizj, che risultano dal preteso Tribunale del Santo Officio. D. Carlo Braccaccio, per Nido. Marco Antonio Gioffi Marchese dell'Oliveto, per Porto. D. Fabio di Dara, per Porto. D. Camillo Severino, per Porto. D. Mario Montalto, per Nido. Francesco Pignatelli Duca della Rocca, per Nido. D. Giovanni di Guevara, per Nido. Muzio di Majo, per Montagna. Giuseppe del Ponte Duca di Flumari, per Portanova. D. Gian Battista Caracciolo, per Capuano. Francesco di Ligoro, per Portanova. D. Giuseppe Serra, per Portanova. Ascanio Rossi, per Montagna. Gian Francesco Caracciolo Duca di Castelluccia, per Capuano. D. Giuseppe Russo, per Montagna. Giuseppe Antonio di Marino Eletto del fedelissimo Popolo. Giuseppe Valle, per il fedelissimo Popolo. Cesare Ferraro, per il fedelissimo Popolo. Filippo Rosano, per il fedelissimo Popolo. Nicola Corzo, per il fedelissimo Popolo. Y avendo visto la referida instanzia, y considerado la materia con la atencion, que requiere su importancia, y hecho

examinarla de Ministros doctos, y zelantes del servicio de Dios, y mio, me ha parecido declarar mi Real voluntad, que es, que se mantengan firmes, y inviolables siempre los Privilegios, y Ordenes, que sobre este punto se hallan concedidos de mis Reales Predecesores, y especialmente las del Rey Phelipe Segundo, en virtud de las quales no permitereis de ninguna manera, que en las Causas, pertenecientes à nuestra Sãta Fee, procedan si no los Arçobispos, y de mas Ordenarios de esse Reyno, como Ordenarios, y con la Via Ordenaria, que se platica en los otros deliños; y Causas Criminales Eclesiasticas, sin permitir en esto la menor novedad, que se oponga à la disposicion referida, castigando severamente à los que intentaren perturbarla, y si nõ fueren sujetos à mi Real Jurisdiccion, placicareis todos los medios, de que Yo puedo usar, en virtud de la Real, Politica, y Economica Podedad, que Dios me ha concedido, pues tratandose de un negoçio tan grave, y que desde el tiempo del Señor Emperador Carlos Quinto hasta el del Rey Don Carlos Segundo mi Tio, ha producido tan escandalosos inconvenientes, à los quales se ha procurado siempre por mis Predecesores de ocurrir con los remedios mas eficazes, respecto de ir comprehendido en el el servicio de Dios, y la quietud publica de esse Rèyno, que tanto deseo, y es de mi obligacion mantener, no es raxon, que esos mis fidelissimos subditos experimenten la menor omision en protegerlos, y asistirlos, quando tienen de su parte el favor de la justicia, y el mi Real animo, tan inclinado à que recivan todo el consuelo, que corresponde à su fidelidad, y à mi Real

gra-

gratitud à ella. Y en conſeſquencia de eſta mi Real deliberacion, os mando, que comuniquéis eſte Deſpacho à mi Conſejo Colateral, y à la Junta de Jurifdición, que ultimamente ſe formò de mi Real Orden, y que con acuerdo del Colateral, y de la miſma Junta, procedais à quanto tocara à ſu ejecución, y à los medios, que ſe juzgaren convenientes para ſu puntual obſervancia. Y à los referidos Diputados comunicareis la reſolucion, que he tenido por bien tomar en viſta de la mencionada inſtancia. Y ſea Muy Reverendo en Chriſto Padre Cardenal Grimani mi muy charo, y muy amado amigo Nueſtro Señor en vueſtra continua guardia. De Barzelona à 15. de Setiembre de 1709.

T O E L R E T.

D. Juan Antonio Romeo, y Anderaz

Die 30. Octobris 1709.

VII. *Illuſtriſſ., & Eminentiff. Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis, providet, decernit, atque mandat, quod retroſcriptæ Regales literæ ſuæ Catholicae Majeſtatis Exequantur juxta illarum ſeriem, continentiam, & tenorem: Hoc ſuum, & regiſtrentur.*

Gafcon Reg. Ulloa Reg. Spectabilis Regens
Andreas impeditus.

B

Es

Es copia sacada de su Registro Original, que se conserva con los demas Papeles de esta Secretaria del Reyno, salva mejor comprovaçion, de que çertifico Yo Don Iñacio Torronteros, criado de. Su Magestad, y Ofiçial Mayor de ella. Napoles à 18. de Diziembre de 1709.

D. Iñacio Torronteros.



Ex Act. Apostolor. Cap. 25. vers. 16.

VIII. *Quia non est Romanis consuetudo, damnare aliquem hominem, prius quàm is, qui accusatur, præsentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.*



Ex

Ex Commentariis Emanuelis Gonſales
ſup. Decretal. tom. 5.

Impreſſo Lugduni ſumptibus Laurentii Arnaud ;
& Petri Borde .

MDCLXXIII.

pag. 44.

Cap. XXI. de accusationibus.

Episcopo Genevenſi , & Viennenſi Sacriſtæ.

IX. *Inquisitionis negotium , quam de Venerabili fratre nostro Episcopo, & Canonicis Valentin. vobis commiſimus faciendam, sine conscientia ſcrupulo exequi cupientes , Apoſtolico petitiſſi Oraculo edoceri , utrùm eorum publicanda ſint dicta , & nomina , quos interrogari contingit , prout de teſtibus in publicis cauſis fieri conſuevit : an ſola dicta eorundem publicari ſufficiat , cùm idem Episcopus, & Canonici manifeſtè ſciant , qui fuerint inqueſiti : & utrùm contra dicta eadem debeant exceptiones , ſeu replicationes admitti , cùm contra perſonas dicentium admittantur . Ad quod breviter reſpondemus , non ſolùm dicta , ſed etiam ipſa nomina , ut quid à quo ſit dictum appareat , publicanda ; & exceptiones , ſeu replicationes legitimas admittendas ; ne per ſuppreſſionem nominum , infamandi ; per exceptionum verò excluſionem , deponendi falſum audacia præbeat.*

*Ex Volumine Decretalium Gregorii IX.
Lib.V.Tit.I. de accusationibus, in-
quisitionibus, & denuntiationibus.*

* Idem, scilicet, Inno-
centius Tertius in Con-
cilio Generali Latera-
nensi Cap. VIII.

Idem * in Concilio Generali.

C A P. XXIV.

Luce. 16.

Genes. 18.

X. XI. XII. *Qualiter, & quando debeat Præla-
tus procedere ad inquirendum, et puniendam subdi-
torum excessus, ex auctoritatibus Novi, et Veteris Te-
stamenti colligitur evidenter: ex quibus postea pro-
cesserunt Canonica Sanctiones; sicut olim aperte
distinximus, & nunc Sacri approbatione Concilii
confirmamus. Legitur enim in Evangelio, quod
villicus ille, qui diffamatus erat apud dominum
suum, quasi dissipasset bona ipsius, audit ab il-
lo, Quid hoc audio de te? redde rationem villica-
tionis tuæ: jam enim non poteris amplius villicare.
Et in Genesi Dominus ait: Descendam, & videbo,
utrū clamorē, qui venit ad me, opere compleve-
rint. Ex quibus auctoritatibus manifeste probatur,
quod non solum cum subditis, verumetiam cum
Prælati excedit, si per clamorem, & famam ad
aures superioris pervenerit, non quidem à malevo-
lis, & maledicis, sed à providis & honestis, nec
semel tantum, sed sæpè, quod clamor innuit, &
diffamatio manifestat, debet coram Ecclesiæ senio-
ribus veritatem diligentius perscrutari, ut (si rei
poposcerit qualitas) canonica districtio culpam fe-
riat delinquentis: non tanquam idem sit accusator,
& iudex, sed quasi denuntiante fama, vel deferen-
te clamore, officii sui debitum exequatur. Licet au-
tem*

tem hoc sit observandum in subditis, diligentius tamen est observandum in Prelatis, qui quasi signum sunt positi ad sagittam. Et quia non possunt omnibus complacere, cum ex officio suo teneantur non solum arguere, sed etiam increpare, quin etiam interdum suspendere, nonnunquam verò ligare, frequenter odium multorum incurrant, & insidias patiantur. Et ideo Sancti Patres providè statuerunt, ut accusatio Prelatorum non faciliè admittatur: ne concussis columnis, corruat ædificium: nisi diligens adhibeatur cautela, per quam non solum falsa, sed etiam maligna criminationi janua præcludatur. Verùm ita voluerunt providere Prelatis, ne criminarentur injustè, ut tamen caverent, ne delinquerent insolenter, contra morbum utrumque invenientes congruam medicinam: videlicet, ut criminalis accusatio, quæ ad diminutionem capitis, idest, degradationem intenditur: nisi legitima præcedat inscriptio, nullatenus admittatur. Sed cum super excessibus suis, quisquam fuerit infamatus, ut jam clamor ascendat, qui diutius sine scandalo dissimulari non possit, vel sine periculo tolerari, absque dubitationis scrupulo, ad inquirendum, & puniendum ejus excessus, non ex odii fomite, sed charitatis præcedatur affectu: quatenus, si fuerit gravis excessus, etsi non degradetur ab ordine, ab administratione tamen amoveatur omninò: quod est secundum sententiam Evangelicam, à villicatione villicum amoveri, qui non potest villicationis sue dignam reddere rationem. Debet igitur esse præsens is, contra quem facienda est inquisitio, nisi se per contumaciam absentaverit: & exponenda sunt ei illa Capitula, de quibus fuerit inquirendum, ut facultatem habeat defendendi se ipsum: & non solum

lūm dicta, sed etiam nomina ipsa testium sunt ei, ut quid, & à quo sit dictum appareat, publicanda: nec non exceptiones, & replicationes legitimæ admittenda, ne per suppressionem nominum infamandi, per exceptionum verò exclusionē, deponendi falsum audacia præbeatur. Ad corrigendos itaque subditorum excessus, tantò diligentius debet Prælatas assurgere, quantò damabilius eorum offensas desereret incorrectas. Contra quos, ut de notoriis excessibus taceatur, etsi tribus modis possit procedi, per accusationem, videlicet, denuntiationem, & inquisitionem ipsorum: ut tamen in omnibus diligens adhibeatur cautela, ne fortè per leve compendium ad grave dispendium veniatur: sicut accusationem legitima debet præcedere inscriptio, sic & denuntiationem charitativa monitio, & inquisitionem clamorosa insinuatō prævenire: illo semper adhibito moderamine, ut juxta formam judicii sententiæ quoque forma dictetur. Hunc tamen ordinem circa regulares personas non credimus usquequaque servandum: quæ, cum causa requirit, facilius, et liberius à suis possunt administrationibus amoveri.



Ex Concilio Tridentino.

Sess. XXIV. de Reformatione Cap. V.

XIII. Nec non & Constitutio sub Innocentio III. in Concilio Generali, quæ incipit: *Qualiter & quando, quam Sancta Synodus in præsentī innovat, ab omnibus observetur.*

XIV. A



XIV.



Suppliche della Depu-
tazione, formata dalle
Piazze di questa fede-
lissima Città di Napoli,
per veggliare sù i pre-
giudicj, che risultano
dal preteso Tribunale del Santo Uffizio, la Mae-
stà del Rè N. S., che Dio guardi, dopo aver con-
siderate, e fatte esaminare da Ministri dotti, e ze-
lanti del servizio di Dio, e della Maestà Sua, le
giuste, ed umilissime istanze di questo Pubblico:
con Dispaccio de' 15. di Settembre del trascorso
anno 1709., indirizzato à questo Eminentissimo
Sig. Vicerè Cardinal Vincenzo Grimani, si è be-
nignamente compiaciuta di spiegar la sua Real
volontà, perche mantengansi fermi, e sempre in-
violabili gli Ordini, e' Privilegj, da' suoi Augu-
stissimi Predecessori, e specialmente dal Rè Filip-
po Secondo conceduti à questi sudditi; in virtù
de' quali non debbia in alcun conto permettersi,
che nelle Cause appartenenti alla nostra Santa Fe-
de, altri Giudici procedano, che gli Arcivescovi,
ed Ordinarij del Regno, per la Via Ordinaria,
che si pratica in tutti gli altri delitti, e Cause Cri-
minali Ecclesiastiche, senza darsi luogo ad alcuna,
benche menoma novità, à questa disposizione
contraria: imponendo al medesimo Sig. Cardinal
Vicerè la severa punizion di coloro, che tentasse-

ro

ro di perturbarla; così, che non essendo soggetti alla sua Real Giurisdizione, debbia praticar tutt'i mezzi, de' quali Sua Maestà può servirsi, in virtù della Reale, Politica, ed Economica Potestà, comunicatale dall' Altissimo: giacche trattandosi di un negozio sì grave, e che dal tempo dell' Imperador Carlo Quinto fino al Rè Carlo Secondo, ha prodotto tanti scandalosi inconvenienti, a' quali da' suoi Predecessori si è sempre procurato co' rimedj più efficaci di riparare, per andare in esso compreso, non meno il servizio di Dio, che la pubblica quiete di questo Regno, dalla Maestà Sua tanto desiderata, e ch'è in obbligo di mantenere: non ha stimato (dice il Rè) ragionevole, che questi suoi fedelissimi sudditi sperimentino qualunque menoma ommissione in proteggerli, ed in dar loro la sua Reale assistenza, quando tengono dalla lor parte il favore della Giustizia, ed il suo Reale animo, tanto inclinato à fare ad essi godere tutta quella consolazione, che corrisponde alla di lor fedeltà, ed alla sua Real gratitudine.

XV. All'incontro si odono voci, e si vanno seminando concetti, per deludere l'esecuzione del detto Real Dispaccio. E quel, che merita una grandissima riflessione, si è, che dopo l'affermar di non credere, che *sia uscito un tal' Ordine dalla rettitudine di un Principe sì pio, quale è quello, di cui dice si portare il nome*, si passa molto più oltre, fino à tacciar di poca pietà il nostro Augusto Monarca, sotto pretesto, che in questa guisa la *Potestà Secolare verrebbe à metter la mano nella più intima parte del Santuario, con voler si ingerire fino nelle Cause della Santa Fede, prescrivendo il modo,*
e la

e la forma di regolarle: cosa, che in solo udirla, deve cagionare orrore ad ogni vero Cattolico. Si aggiugne, che questa nuova maniera di procedere, che si vorrebbe introdurre nelle Cause di Fede, ritratterebbe ordinariamente dallo scoprire la verità, così i testimonj, come i dinunzianti, per timore di non esser pubblicati: massime ne' casi, che dovendo dinunziare altri, fossero, come spesso accade, necessitati di palesare anche le proprie macchie, e quelle de' lor congiunti, e molto più quando si trattasse contra persone grandi, e potenti. Si ripete poscia il catalogo de gl' inconvenienti, che in questa contesa ci han sempre posto avanti gli Ecclesiastici, per mostrare la necessità di procedere nelle Cause di Fede per la Via Straordinaria, e col processo chiuso, e' disordini, che nascerebbero dal non farlo, dicendosi, che gli errori, e l'Eresie trionferebbero impunemente in tutto questo Regno, perche niuno, o pochissimi ardirebbero di scoprirle con tanto loro rischio; e se pure alcuni per stimolo di coscienza à ciò s'induceessero, venendosi à pubblicare i lor nomi, ne seguirebbero per inevitabile necessità pregiudizj gravissimi alla riputazione di molte persone, e famiglie onorate, e nobili, con infiniti pericoli d'inimicizie, e scandali, e pubbliche perturbazioni del Governo medesimo. Che per queste importantissime considerazioni, così i Sagri Canon, come le Apostoliche Costituzioni hanno rigorosamente prescritto l'inviolabil segreto in simili Cause: riconosciuto pur troppo necessario, e come tale, praticato sì nelle altre Provincie, come nello stesso Regno di Napoli. E finalmente si conchiude, che il suddetto Real Dispaccio non debbia essere ri-

C

ceon-

cevuto, e molto meno eseguito, ma che con pelto costante debbia farsi opposizione à chiunque volesse in qualsivoglia modo tentare di farlo eseguire: anzi protestarsi, bisognando, altamente in faccia di tutto il Mondo ciò, che insegna la Verità Cattolica, non potere, nè dovere la Potestà Secolare ingerirsi à regolar le Cause di Fede, dovendo esser la parte di ogni buon Principe laico, l'osservare le leggi fatte dalla Chiesa in materia di Religione, non il prescriverele, ed ordinarle.

XVI. Ma come che se nelle Cause di Religione avesse da procedersi nel nostro Regno per la Via Straordinaria col processo chiuso, verrebbero ad introdursi fra noi, non uno, ma tanti Tribunali del Santo Uffizio, quante sono le Corti degli Ordinarij Ecclesiastici, che vi risiedono, (cosa per retaggio de' nostri Avoli sommamente abborrita da questi popoli, e che in occasione di simili tentativi, non piccioli disturbi ha cagionato in questo paese, come ne fan piena testimonianza le Storie) bisogna dire, che questi sentimenti sieno di persone poco informate delle nostre ragioni, non già del nostro Sommo Pastore: non potendosi credere, che dalla sua carità, e dal paterno amor, che ci porta, imponga ci si voglia un giogo sì aspro, ed incompatibile co' nostri costumi: da questo Regno per la sua gran pietà non mai meritato, e che i nostri Antenati non han potuto mai tollerare. E tanto più ci confermiamo in questo pensiero, quanto ch'egli è inverisimile, per non dire, impossibile, che dalla Corte di Roma abbiano potuto uscire espressioni così pungenti, e poco rispettose verso la persona, ed autorità del Rè

19
Rè Nostro Signore, che ha redato il titolo di Catolico da' suoi Augusti Progenitori i quali hanno avuto la gloria, di esser sempre mai stati, (conforme egli è, e sarà) lo scudo della nostra Santa Fede, i persecutori, ed estirpatori delle Resie, e difensori non meno delle prerogative della Chiesa, che di quelle del suo Santissimo Capo.

XVII. Ed avvegna che nelle Allegazioni di tanti Valentuomini nostri concittadini s'ensi fatte palesi al Mondo le ragioni, che assistono a questo Pubblico, di non ammettere nelle Cause di Religione altra forma di giudizio, che l'Ordinaria col processo aperto, la qual si pratica in tutte l'altre Cause, e delitti Ecclesiastici, come quella, ch'è fondata sù la legge naturale, e divina, stabilita da gli antichi Canoni della Chiesa in un Concilio Generale, come fu quello di Laterano celebrato sotto Innocenzo Terzo, confermata, e rinnovata nel Sagrosanto Concilio di Trento, ricevuta in questo paese, ed autorizzata da tante così giuste, e replicate dichiarazioni de' nostri Monarchi e s'ensi parimente soddisfatto abbastanza alle sudette, ed à tutte l'altre obbiezzioni de' gli Ecclesiastici, in guisa tale, che non vi resta che aggiugnere: Ad ogni modo perchè mostrasi di non averne notizia, come se non fossero mai state addotte, ò fossero andate in obblivione; e quasi si trattasse di una pretensione presentemente suscitata, si vuol far credere al Mondo, che la nostra antica, e non mai da tanti secoli interrotta costanza in escludere ogni altra forma di giudizio nelle Cause di Religione, sia una novità produttrice d'infiniti disordini così che la dichiara-

razione Reale sia una usurpazione de' dritti del Santuario: ci siamo veduti in obbligo, di non lasciar libero il corso à queste imputazioni, affinchè il nostro silenzio à gl' invidiosi della nostra quiete servir non possa di argomento, ò almeno di congettura della debolezza delle nostre ragioni, ò della nostra acquiescenza. Laonde ripetendo brevemente le medesime cose, dette nelle accennate Scritture à nostro prò pubblicate, dimostreremo con evidenza, che non è nostra, ma de' gli Ecclesiastici la novità, che far si vorrebbe, d'introdurre nel Regno il procedimento Straordinario col processo chiuso nelle Cause di Fede, che vuol dire, in ciascuna Diocesi un Tribunale del Santo Uffizio: Che da questo procedimento Straordinario nascerebbero con certezza assai maggiori inconvenienti di quelli, che potrebbero idearsi nell'Ordinario. E finalmente, che nelle Commessioni date dal Rè Nostro Signore à questo Eminentissimo Signor Cardinal Vicerè, si è servita Sua Maestà della Reale, Politica, ed Economica Potestà, che le stà da Dio conceduta, per servizio de' suoi sudditi, non ha già poste le mani nel Santuario.

XVIII. La pruova del primo assunto nasce dalla Cronologia de' tempi, ne' quali fatti furono i Canoni, e le Costituzioni Apostoliche appartenenti à questa materia. Ed egli è certo, che quantunque ne' primi dodici secoli della Chiesa stati vi fossero diverse Resse, e che molti Settarij stati fossero uomini di grandissimo seguito, ed avessero avuto la protezione di Principi potentissimi: ad ogni modo si legge, che i loro errori sieno stati
con-

condannati, ed anch'eghino severamente puniti con le pene solite praticarsi dalla Chiesa in quei tempi, senza che si fosse fatto alcun Canone, o Costituzione Apostolica, con la quale si prescriveva questa forma particolare di procedimento Straordinario col processo chiuso. Anzi nel Concilio Generale Lateranense celebrato circa l'anno 1215. sotto Innocenzo Terzo, essendosi voluta porre in assetto la maniera Canonica, nella quale devono agitarli i giudicj, ne fù presa la regola dalla legge naturale, e divina, e stabilito, che si pubblicasse il processo co' nomi, cognomi, e detti de' testimoni: *Et ut facultatem habeat defendendi se ipsum*, (dice il Testo): (1) *non solum dicta, sed etiam nomina ipsa testium sunt ei, ut quid, Et à quo sit dictum appareat, publicanda: nec non exceptiones, Et replicationes legitime admittenda, ne per suppressionem nominum infamandi, per exceptionum verò exclusionem, deponendi falsum audacia prabeatur.* Ciò, che fù poi nell'anno 1563. confermato senz'alcuna limitazione dal Concilio di Trento con quelle parole: *Nec non Et Constitutio sub Innocentio Tertio in Concilio Generali, que incipit; Qualiter, Et quando, quam Sancta Synodus in presenti innovat, ab omnibus observetur.* (2)

(1) *Cap. qualiter, Et quando 24. de accusat. inquisit. Et denuntiat.*

(2) *Trident. sess. 24. cap. 5. de reformat.*

XIX. Prima dunque del decimoterzo secolo non vi è alcun vestigio di legge, la quale approva vi il procedimento Straordinario col processo chiuso. E' il primo, che se ne truova, è quello del Concilio Provinciale Biterense, o Narbonense, adunato nell'anno 1235. sotto Gregorio Nonno; nel quale per la potenza del Conte di Tolosa, che favoriva gli Eretici, fù vietata la pubblica-

zio-

(3) *Pegna in par. 3. Directorii comm. 29. §. sextus modus. Et qu. 75. comm. 124. fol. 628. Jo: Casaburius in notis. Eccl. in Concilio Narbonensi ann. 1235. fol. 448.*

(4) *Vide Bullā apud Symeric in Director. par. 2. fol. 136. ubi Pegna comm. 24.*

(5) *Vide Bullam incip. licet §. quod si testibus, inter literas Apostolicas post Director. fol. 41. in fine.*

(6) *Cap. fin. de barr. ad. 6.*

zione de' nomi, e cognomi de' testimonj ne' di lui Stati, (3)

XX. Dopo nell'anno 1253. il Pontefice Innocenzo Quarto concedette à gl' Inquisitori la medesima facoltà, anche à riguardo de' gli accusatori, *propter scandalum, vel periculum, quod ex publicatione hujusmodi sequi possit.* (4) Ed Urbano Quarto nel 1261. la comunicò à gl' Inquisitori di Lombardia, e della Marca Genovese; ma perche la cosa gli pareva pur troppo dura, vi aggiunse la condizione: *Si ex publicatione nominum eorum videritis periculum imminere.* (5)

E pure era notorio in quei tempi, che gli Eretici erano favoriti da Ezelino da Romano nimico fierissimo della Chiesa, il quale dominava nella Marca Trivigiana, Lombardia, e luoghi convicini.

XXI. Ma perche gl' Inquisitori di questa facoltà si abusavano, e sempre, ed in ogni caso, ancorche non vi fosse il pericolo, à gl' inquisiti negavano sotto questo pretesto la notizia de' nomi de' gli accusatori, e de' testimonj, il Pontefice Bonifacio Ottavo, conoscendo questa stranezza, fece nell'anno 1294. una Costituzione, con la quale vietò questo occultamento ne' casi, dove non vi fosse stato il pericolo, e ne caricò la loro coscienza: *Cessante vero periculo supradicta, accusatorum, & testium nomina, prout in aliis sit judiciorum publicentur, Caterum in his omnibus precipimus, ne ad accusatorum, & testium nomina supprimenda, ubi est securitas, periculum esse dicant, super hoc eorumdem conscientiam onerantes.* (6)

XXII. Egli è però chiarissimo, che queste Or-

Ordinazioni fatte dopo la Costituzione del Concilio Lateranense, ò perche fossero state locali, ò perche non furono generalmente accettate, nell'anno 1561. non osservavansi da per tutto: giacche per potere usare di questa facoltà di celare i nomi, e cognomi del dinunziante, e de' testimoni, ebbe bisogno l'Inquisitor di Avignone di una Bolla particolare del Pontefice Pio Quarto, nella quale fù dirogato alle Ordinazioni, e Costituzioni contrarie, con la clausola *pro hac vice dumtaxat*, che vuol dir, che ne gli altri luoghi rimase-
ro nel lor vigore. (7) E pure si trattava di uno Stato, soggetto non solo al dominio Spirituale, ma anche al Temporale del Papa, com'è il Contado di Avignone. Nel che deve parimente notarsi, che siccome apparisce dalla lettura della medesima Bolla, l'Inquisitore volle questa potestà, per non aver da render conto nel Sindacato delle sue trasgressioni: tanto egli era indubitato in quei tempi, anche appresso gli Ecclesiastici, che fosse necessaria la pubblicazione del processo nelle Cause di Religione, che punivansi coloro, che l'omette-
vano.

XXIII. E che nel nostro Regno non fosse stato nè ricevuto, nè praticato il procedimento Straordinario col processo chiuso, evidentemete si scorge dall'opposizione, che in tutte le congiunture hanno a' tentativi de' gli Ecclesiastici fatta i Napoletani, sempre fermi, e costanti nel non ammettere in questa sorte di Cause altra forma di giudicio, che la consueta, ed antica della Chiesa, ed in escludere ogni altra maniera Straordinaria, nella quale tutte le solennità de' gli altri
giu-

(7) Vide Bullam incip. *Cum sicut*, inter litteras Apostolicas post Director. fol. 126. & 127.

(8) *Natal. Comit. lib. 2. fol. 29.*

Spondan. annal. tom. 3. an. 1547.

Card. Pallavic. nel- l'istoria del Concil. di Trento lib. 10. an. 1547.

(9) *Ubert. Folijeta de Tumultu. Neapolitano. anni 1547.*

(10) *Chioccarelli. 10. 8. de Sili. Inquisit. Ofic. Monf. del Tuso nell' Istor. della Relig. de' Cberici Regolari cap. 22. 23. 43.*

Siler in ead. Hiflor. par. 1. lib. 11. ann. 1564.

Gian Antonio Can- giani nella Vita del Car- dinal di Arezzo cap. 16. 17. 18.

giudici non si osservassero: *Istud apud se fieri no- lebant Neapolitani*; (dice Natal Comitè) (8) *quod extraordinaria via, non servatis omnibus fo- lemnitatibus ceterorum judiciorum, per hunc Ma- gistratum procederetur*; essendo stato sempre sti- mato dannoso al paese: *Novam heresis compescen- da viam querere, cum omnia veteribus Ecclesie institutis diligenter provisum sint.* (9)

XXIV. Donde avvenne, che nell' anno 1564., che tentossi un'altra volta nel Regno que- sta novità, fu spedito da questo Pubblico al Rè Filippo Secondo il Padre Don Paolo di Arezzo Teatino, il quale avendo per espresso comanda- mento del Pontefice Pio Quarto accettata la com- missione, e ricevute le Istruzioni, di supplicare Sua Maestà pel procedimento Ordinario con la pubblicazione de' nomi, e cognomi de' testimo- ni, sì per la frequenza delle falsità, ed imposture, che sono in questo paese, come perche non può esservi alcun pericolo, nè può considerarsi perso- na alcuna potente sotto il dominio de' nostri Mo- narchi Austriaci, a' quali felicemente ubbidisce questo Reame, ottenne la dichiarazione Reale con Dispaggi de' 10. di Marzo 1565., che proce- dessero gli Ordinarij per la Via Ordinaria, sicco- me per l'innanzi erasi praticato. (10) Cosa, che da gli effetti apparisce, che fosse stata di gran ser- vigio di Dio, e come tale dalla Santa Sedia som- mamente approvata, mentre il Padre Arezzo fu dopo qualche tempo onorato con la Mitra della Città di Piacenza, poi col Cappello di Cardinale, e finalmente con l'Arcivescovado di Napoli: ciò, che non sarebbe seguito, se la sua opera non fosse

stata

stata giovevole, ma pregiudiziale alla Chiesa.

XXV. E benchè con decreto della Sagra Congregazione del Santo Uffizio di Roma de' 14 di Maggio 1566. statò fosse dipoi indifferentemente ordinato, non solo l'occultamento de' nomi, e cognomi de' testimonj, ma parimente, che i loro detti à gl'inquisiti si fossero dati tronchi nelle difese: (11) Nulladimeno questo decreto non fù nel nostro Regno con pubblica autorità promulgato; anzi ed allora, e per molti anni successuenti, non fù nè meno noto alle persone più informate delle cose del Santo Uffizio, che vuol dire, che nè meno in Roma fù pubblicato: giacchè Francesco Pegna, il quale riordinò il Direttorio del Padre Frà Niccolò Eymerigo, e co' suoi Commentarj lo diede nell'anno 1578. alle stampe, non ne fece alcun motto: E per conseguenza non può pretendersi, che abbia forza di legge, valevole ad obbligar questi Popoli.

(11) Diana resol. moralium tom. 5. in coordinatis tract. 12. resol. 28.

XXVI. Poiche le leggi à fine di obbligare i sudditi all'osservanza, esser devono à tutti note, *Leges enim sacratissima, quæ constringant hominum vitas, intelligi ab omnibus debent, ut universi præscripto eorum manifestius cognito, vel inhibita declinent, vel permessa sectentur*, dissero gl'Imperadori Valentiniano, e Marziano. (12) Nè basta la notizia estragiudiziale, ma deve esser quella, che si riceve dalla pubblicazione delle leggi, fatta solennemente con pubblica autorità, *lex enim (dice San Tommaso) nihil aliud est, quàm quædam rationis ordinatio ad commune bonum, ab eo, qui curam Communitatis habet, promulgata*. (13) Ed altrove il medesimo Angelico Dottore insegna, che *promulgatio ipsa necessaria*

(12) Leg. 9. Cod. de legib.

(13) D. Thomas, 1. 2. quest. 91. art. 4. Gaspar Iuvénin Instit. Theolog. tom. 5. differt. 1. quaest. 4.

D

est,

(14) *Cap. In istis
dist. 4.*

(15) *Gasp. Iuvina
cap. 3.*

(16) *Aust. de Ha-
reditibus, & falcidia coll.
1. in fin.*

(17) *Aust. de Mo-
nachis in fin. coll. 1.*

est, ad hoc ut lex habeat suam virtutem: siccome
Graziano afferma, (14) *che leges instituantur,*
cum promulgantur. E però non solamente nel
luogo della residenza del Magistrato, che fa le
leggi, ma anche nelle Provincie devono pubbli-
carsi; acciò poter non possano i popoli delle Ciu-
tà, o Provincie, dove non son promulgate, che
per loro state fatte non fossero; ma per altri paesi
al legislatore soggetti. (15) Così fece Giustinia-
no, il quale avendo fatta la Costituzione, che
trouvai compilata sotto il titolo *De hereditibus, &*
falcidia, volle che quella *dirigeretur per Pro-*
vincias in omnibus gentibus, quæ dudum fuerunt,
Et nunc à Deo per nos sunt adjectæ Principatui
Romanorum. Metropolitani verò *judices hæc su-*
mentes, & sicut dudum sancitum nobis est, unicui-
que dirigant Civitati, nullusque onerabit non au-
diens legem, quæ neque in paupertate vivere, neque
mori in anxietate permittit. (16) La medesima
cosa ordinò per le leggi Ecclesiastiche, dicendo:
Hæc igitur omnia Sanctissimi Patriarchæ sub se
constitutis Deo amabilibus Metropolitans manifesta
fiant: ac illi subjectis sibi Deo amabilibus Epi-
scopis declarent: Et illi Monasteriis Dei sub sua
ordinatione constitutis cognita fiant. (17) Ed al-
trove, *Sanctissimi siquidem Patriarchæ unicui-*
que Diocesis hæc proponant in Ecclesiis sub se
constitutis, Et manifesta fiant Deo amabilibus
Metropolitans quæ à nobis constituta sunt. Illi quo-
que rursus etiam ipsi proponant ea in Metropolita-
nâ Sanctissimâ Ecclesiâ, Et constitutis sub se Epi-
scopis hæc manifesta fiant: illorum verò singuli
in propriâ Ecclesiâ hæc proponant, ut nullus nostræ
Reipublicæ ignoret, quæ à nobis ad honorem, &

augmen-

augmentum magni Dei, Et Salvatoris nostris Jesu Christi constituta sunt. (18)

XXVII. Ciò, che leggiamo parimente ne' Sagri Canon: e non solamente nelle Decretali de'

Papi, (19) ma anche ne' Concilj Generali di tutta la Chiesa, de' quali ne addurremo sol due, de'

molti, che si allegano à questo proposito da gli Scrittori. (20) Uno è quello del quarto Concilio Lateranense sotto Innocenzo Terzo, nel quale

essendosi vietata a' Medici la cura de' gl'infermi, primacche costoro alla salute dell'anima avessero

provveduto, si aggiugne: *Si quis autem Medicorum hujus nostrae Constitutionis, postquam per*

Praelatos locorum fuit publicata, transgressor extiterit, tamdiu ab Ecclesia ingressu arceatur, donec pro transgressione hujusmodi satisfecerit competent

ter. (21) L'altro è del Concilio Tridentino, dov'essendosi i matrimonj clandestini sotto pena di nullità proibiti, s'impole à gli Ordinarij de' luoghi la pubblicazione del decreto, da farsi in tutte

le Chiese Parrocchiali di ciascuna Diocesi ed oltre à ciò espressamente si volle, che si spiegasse al

popolo, e che dopo trenta giorni dal dì della promulgazione, e non prima, il suo vigor cominciasse: *Ne vero hac tam salubria praecepta quemquam*

tateant, Ordinariis omnibus praecepit, ut cum primum potuerint, current hoc decretum populo publicari, ac

EXPLICARI in singulis suarum Dioecesium Parochialibus Ecclesiis, idque in primo anno quam sapissime fiat, (notisi la parola, *quam sapissime*, poiche si volle, che si facesse non una,

ma spessissime volte) *deinde vero quoties expedire viderint. Decernit insuper, ut hujusmodi decretum in unaquaque Parochia suum robur post triginta*

dies

et

et

et

et

et

(18) *Quib. quomodo de quocumque Episcopo in fin. coll. 1.*

(19) *Cap. Ad hac extr. de postulat. Praelator.*

(20) *Natal. Alex. Theolog. dogm. Et moral. tom. 2. lib. 4. de Decalogo reg. 25.*

Gasp. Iuvenin ead. dissert. 6. quest. 2. cap. 3.

(21) *Cap. Cum in firmis extr. de panis, et remiss.*

(22) *Trident. de re-
format. matrim. cap. 1.
sess. 24.*

dies habere incipiat, à die primâ publicationis in eâdem Parochiâ factæ numerandos. (22) Ed in fatti veggiamo, che in quelle Regioni, nelle quali non s'è promulgato questo decreto, nè menloggi si osserva, siccome di questa, e di molte altre Costituzioni Ecclesiastiche, che in alcuni paesi per difetto della pubblicazione non obbligano, scrive Gasparo Iuening nel luogo di sopra citato. Per le quali ragioni molti gravi Autori sostengono, che la sola pubblicazione delle leggi Ecclesiastiche, fatta nella Corte di Roma, non sia bastevole, ma vi bisogni la promulgazione di esse in ciascuna Provincia, per obbligare all'osservanza tutt'i Fedeli. (23)

(23) *Abbas in Cap.
Cognoscetes exir. de Cõ-
stitut.*

*Cajetan. 1.2. quæst. 90.
art. 4.*

*Soto lib. 1. de iustitia,
et iure quæst. 2. art. 4.*

*Nicolaus Serarius dis-
put. de legib. n. 56. et seq.*

*Molina disput. 395.
Natal. Alexand. loc.
cit. Et alii Theologi pas-
sim.*

(24) *Leg. de quibus
lib. de legib.*

(25) *Dist. Oag. In
istis dist. 4.*

(26) *Gloss. in Cap. 1.
ver. frangere in fin. de
regul. et pace.*

XXVIII. E nè tampoco ciò basta: fa di uopo, che almen vi sia la tacita accettazione de' sudditi: *Cum ipsæ leges nullâ aliâ ex causâ nos teneant, quàm quod iudicio populi receptæ sunt.* (24) Laonde soggiugne Graziano, *leges instituuntur, cùm promulgantur: firmantur, cùm moribus utentium approbantur: Sicut enim moribus utentium in contrarium nonnulla leges hodie abrogatæ sunt: ita moribus utentium ipsæ leges confirmantur.* Unde illud Telesphori Papa, (qui decrevit, ut generaliter Clerici à quinquagesimâ à carnibus, Et deliciis jejunent,) *quia moribus utentium approbatum non est, aliter agentes transgressionis reos non arguit.* (25) E' Vescovi, che non osservano la Costituzione di Alessandro Terzo, con la quale s'è loro imposto, di sottoporre alle censure coloro, che in alcuni giorni dell'anno non si astengono dal guerreggiare, *non dicuntur transgressores, quia non fuit moribus utentium approbata.* (26) Ciò, che di molti Canonî, e Costituzioni Pontificie,

cie, non ricevute in alcune Regioni del Mondo, leggiamo in diversi Autori. (27) E noi di molti essempli, che ne abbiamo nel Regno, possiamo dirlo della Bolla de' Censi, fatta dal Pontefice Pio Quinto, la quale come pregiudiziale al commercio, non è stata mai ricevuta, nè praticata. (28)

XXIX. Ben'è vero, che non è lecito a' sudditi di negare alle leggi l'accettazione à capriccio, essendo stata condannata da Alessandro Settimo la proposizione: *Populus non peccat, etiam si absque iusta causa non recipiat legem à Principe promulgatam*. Ma quando vi fosse giusto motivo di non ammetterle, come farebbe à dire, se le

leggi non fossero, com'esser devono, *secundum naturalem rationem, secundum patriæ consuetudinem, loco, temporeque convenientes*, (29) anzi cagionassero scandali nella Repubblica, e danno

al bene comune: allora non vi è dubbio, che (salva la venerazione al Superiore dovuta) sia lecito di non riceverle; poichè, al dire di San Tommaso, *Omnis lex humanitatis posita, in tantum habet de ratione legis, inquantum à lege naturali derivatur. Si verò in aliquo à lege naturali discordet, non erit lex, sed corruptio*. (30) Ed in questo caso, di non accettarle sarà permesso, anche *ex præsumptâ mente legislatoris*, il quale non può crederfi, che voglia l'osservanza di quelle leggi, le quali per universal consentimento de' sudditi, d'almeno della

maggior parte di essi, sono stimate al genio, ed a' costumi della Nazione contrarie. Il che con più fondamento deve affermarsi delle leggi Ecclesiastiche, *quarum vertex, super omnia eminent, est publicæ utilitati consulere*; (31) e nelle quali assai più deve risplendere la carità, che de' legisla-

tori

(27) *Gesen de vitâ spirit. lib. 4. cap. 1. Covar. lib. 2. cap. 1. resol. c. 16. n. 6.*

Navar. in Summ. cap. 23. n. 47.

Driedo lib. 1. de libert. christ. cap. 9. docum. 2.

Armillæ ver. lex. n. 11. Natal. Alex. dist. 1. som.

2. lib. 4. reg. 26.

Iuenin dist. 1. differt. 6. q. 2. c. 4.

(28) *Reg. de Mari- nis resol. j. n. 1. cap. 100. n. 11.*

(29) *Cap. Eris au- tem lex dist. 4. ubi gloss.*

(30) *D. Thom. in Summa 1. 2. quæst. 95. art. 2.*

(31) *Chrysost. homil. 25. in priore ad Corinth.*

tori la potestà, giusta l'Oracolo del Redentore: *Reges gentium dominantur eorum: Et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. Vos autem*

(32) Luca 22. vers. non sic. (32)

25. Natal. Alex. dist. 102.

26. Gaspar Lucini dist. cap. 4

XXX. Così avvien del decreto della Sagra Congregazione del Santo Uffizio di Roma, di cui presentemente si parla, e col quale fù la pubblicazione de' nomi, e cognomi de' testimonj nelle Cause di Religione vietata. Ordinazione, la quale non è *secundum naturalem rationem*, perche toglie quella difesa, che non solamente per legge naturale, e civile, ma per legge divina à gl'inquisiti è dovuta: leggendosi in San Luca l'insegnamento di Cristo, *Qui habet sacculum, tollat similiter, Et peram: Et qui non habet, vendat tunicam suam, Et emat gladium*: Ciò che spiega Cornelio à Lapide col detto di Sant' Ambrogio, *O Domine, cur me jubes emere gladium, qui ferire prohibes, nisi forte, ut parata sit defensio*. (33) Questa difesa consiste principalmēte nella ripulsa, non meno delle persone, che de' detti de' testimonj: donde necessariamente ne siegue, che debbiano pubblicarsi, *alias auferetur parti jus defensionis. Si enim non publicarentur, non possent impugnari testes, Et eorum dicta: sed auferre defensionem repugnat juri naturali*, sono parole di Bartolo, rapportate da Moscatello nella sua Pratica. (34) Anzi soggiugne Andrea d'Isernia, che ciò sarebbe il medesimo, che sconvolger tutte le leggi, torre affatto il conoscimento di tutta la Causa, ed in una parola condannare un' uomo, senza udirlo nelle sue difese; (35) in guisa tale, che quantunque la sentenza fosse giusta, il giudice sarebbe ingiusto: *Qui enim statuit aliquid parte inaudita*

(33) Luca 22. vers. 36. ibique Cornel. à Lapide, & Glossa Jacobi Tirini, & aliorum.

Cap. 6. vers. de sent. excomm.

Clement. Pastoralis, de re judic. cum concord.

(34) Bart. in Ex. wavog. Ad reprimendum vers. & figura n. 15.

Moscatell. in Praxi par. 6. glos. par. 10. & seqq.

(35) Andr. de Isern. in Cap. qua finit regia, ver. & bono committendum n. 87. in fin. 88. & 89.

alte-

altera, equum licet statuerit, haud equus fuit.

(36) Poiche, *Sacrilegis, & proditoribus, & veneficis potestas defendendi sui datur, nec praedamari quinquam incognita causa licet.* (37) Tanto più, che, siccome à difesa de' Cristiani diceva Tertulliano, *nihil deperit legibus, si audiat*, anzi restano offese notabilmente le leggi dal non udirlo; e si espongono i Giudici alle grida de' pazienti, i quali benchè malvagi, e meritevoli di qualunque pena più atroce, se saranno in questa maniera puniti, non lasceranno di sciamare altamente, e di rabbiosamente affermare, ch'egliano, cioè, i Giudici *præter invidiam iniquitatis, etiam suspicionem merentur alicujus conscientia, nolentes audire, quod auditum damnare non possent.* (38)

Quindi è, che parimente i Gentili hanno ragionevolmente creduto, di non dovere, nè potere à gl'inquisiti negare la pubblicazion del processo, è la notizia de gli accusatori. Ne abbiamo un' autentico testimonio ne gli Atti de gli Apostoli, dove stà registrata la sentenza di Festo, il quale nella causa del Dottor delle genti, accusato di delitto contro alla Legge, contra del Tempio, e contra del Principe, pronunziò: *Non est Romanis consuetudo, damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, presentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.*

(39) E l'affermd parimente San Giovanni Crisostomo, il quale in una dell'Epistole, che scrisse al Sommo Pontefice contra coloro, che l'avevano ingiustamente scacciato dalla sua Chiesa, disse così: *Si autem adversarii nostri, qui ita inique egerunt, adhuc fingunt crimina quædam, propter quæ nos injuste ejecerunt, non datis nobis altis, neque ma-*

(36) Seneca in Medea act. 2.

(37) LaBant, Firmian. divinar. Infirm. lib. 5. de Justitia cap. 1. in princ.

(38) Tertullian. in Apologetico adversus gentes cap. 1.

(39) Act. Apostol. cap. 25. vers. 26.

uifectatis accusatoribus : si dentur iudices incorrupti, agemus, Et tuebimur nos libenter causam, monstrabimusque nos non esse reos eorum, quæ nobis impingunt, sicut Et planè innoxii sumus. E contra quæ ab ipsis facta contra omnem sunt honestatem, contra omnes leges, contra omnes Ecclesiasticos Canones. Et quid dico Ecclesiasticos Canones? Neque in Gentilium iudiciis, neque in Barbarorum Tribunalibus talia attentata sunt antiquum. Neque Scythæ, neque Sauromatæ unquàm iudicarunt, iudicium dandum uni parti, absente cæ, quæ accusatur. (40)

(40) Chrysost. tom. 4.
epist. 1. ad Innocent.
Episc. Rom.

Non è dunque la mentovata Ordinazione *secundum naturalem rationem*, anzi rimanendo troppo soggetta, non meno a' macchinamenti delle imposture, non poco fra di noi famigliari, che al rischio di opprimere gl'innocenti, e liberare i colpevoli, *non est secundum patriæ consuetudinem, loco, temporisque convenient*, ma direttamente contraria a' nostri costumi, valevole à suscitare grandissimi scandali, ugualmente pregiudiziali al servizio di Dio, che à quello del Rè, e della Patria. Ciò, che si rende evidente dal vederli, che non hà mai potuto piegarli questo Comune à riceverla; e che per sentimento uniforme di tutti gli Ordini delle persone, vi ha sempre mai contraddetto: *Nam Et maximè præsumendum est, eam legem, quæ à Republica non recipitur, minime ei convenire.* (41)

(41) Coudart. lib. 2.
variar. resol. cap. 16. n. 6.

Ma quando ciò non giovasse à persuadere questa verità, servirà il giudizio di tanti nostri Monarchi, che l'hanno ben conosciuta, ed hanno stesa opportunamente la mano, per fare argine alla novità, ed evitare gli scandali, siccome ha fatto presentemente il Rè Nostro
Si-

Signor, che Dio guardi; ed al detto di essi cre-

der si deve, *Nam Principi afferenti de timore scan-*

dali, vel alienius damni, omnino standum est: (42)

parendo, che non meno per la lor dignità, che per

la lor probità, e per la somma pietà, e zelo, che

con tanto dispendio, e spargimento di sangue, così

di questi, come di tutti gli altri lor sudditi, hanno

esercitato nelle guerre da essi fatte per difesa del-

la Fede, e della Chiesa contro à gli Eretici, sieno

meritevoli del medesimo, quando non si voglia:

dar loro trattamento migliore, di quel che praticò

Innocenzo co' Vescovi della Macedonia, a' detti

de' quali parve assai duro à questo Santo Pontefi-

ce il non dar piena credenza: *Tantisque vestris*

assertionibus, (die'egli) vobisque tam bonis, tam

charis non dare assensum, omnibus rebus duris du-

rius arbitramur (43) Che se ciò ne men basta,

stiamone al sentimento di due Papi; uno de' quali

fu Giulio Secondo, il quale mentre nell' anno

1510. volca porsi nel Regno il Tribunale del San-

to Uffizio all' uso di Spagna, dove si era già intro-

dotta il procedimento Straordinario col processo

chiuso, *Pontifex ipse, cujus maxima dignitati In-*

quisitores serviunt, ne incommodo tempore, eo con-

stituto Tribunali, turbarent tranquillitatem gen-

tis, auctor erat. Sic populus conquievit: (44)

L'altro fu Pio Quarto, di cui si è già parlato, il

quale sollecitò l'andata, ed approvò la condotta

del Padre Don Paolo di Arezzo alla Corte del Rè

Filippo Secondo, dal quale ottenne la dichiara-

zione, che nelle Cause di Religione procedessero

gli Ordinarij per la Via Ordinaria.

XXXI. E finalmente la sperienza de' romori

in questo Regno per tal cagione accaduti ne gli

anni

E

anni

(42) Alex. conf. 21.

Et 216. vol. 2. Et in leg. 1.

col. 18. de Offic. ejus.

Decius conf. 125. n. 4.

Roland. à Valle conf.

1. n. 68. vol. 2.

Curs. sen. conf. 20. nu.

10. Et 11.

Cephal. conf. 173. n. 26.

Jafon. conf. 227. vol. 2.

Tiraquell. de us. reg. re-

tract. par. 1. §. 1. gloss. 14.

n. 49.

Jacob. Mascardus de

probation. conclus. 1233.

n. 20. Et seqq.

(43) Cap. Veniam

35. quest. 9.

(44) Spondan. an-

nal. tom. 2. ann. 1510.

Reynald. annal. tom.

20. ann. 1510.

Marian. Hist. Hispan.

tom. 2. lib. 3. cap. 1.

Zurita annal. Arag.

tom. 6. lib. 9. cap. 24.

anni 1510. 1547. 1564. e 1661. sono prùove infal-
libili, che questa legge di celare i nomi, e cogno-
mi de' testimonj, non è adatta a' nostri costumi,
ma si bene à favorir l'imposture troppo frequenti
in questo paese; e che per conseguenza come va-
levole à nuovamente suscitare quelli scandali, à
tale oggetto tante volte qui avvenuti, siccome
non è stata da' Napoletani ragionevolmente mai
ricevuta, così nè meno convenga presentemente
riceverla.

XXXII. Or come si può dire, che la dichia-
razione fatta da Sua Maestà, per l'osservanza del
procedimento Ordinario, che si pratica in tutte
le Cause Criminali Ecclesiastiche, sia una novità?
quando ella stà fondata sù la ragione naturale, e
divina, sù gli antichi Canoni della Chiesa, sù i
costumi della Nazione, sù le replicate dichiara-
zioni de' Rè Filippo Secondo, Filippo Quarto, e
Carlo Secondo, e sù le contraddizioni fatte da
questo Pubblico, quante volte si è avuto notizia,
che gli Ecclesiastici pretendevano di alterarlo, e
di voler procedere per la Via Straordinaria col
processo chiuso.

XXXIII. Che se ciò non ostante avessero pro-
ceduto, quando han potuto, *sarò avari* col proces-
so chiuso, non potranno negare di averlo fatto
nascostamente, giacche han sempre risposto a' Si-
gnori Vicerè del Regno, di procedere comeordi-
narij per la Via Ordinaria; e costare anche han fat-
to à questo Comune, di aver dato l'intero pro-
cesso all' Avvocato dell' Inquisito, come si fece
ultimamente nella causa di Don Casimiro Caval-
lino co' biglietti di Monsignor Vicario del Signor
Cardinale Arcivescovo, e dell' Avvocato Don An-
giolo

giolo Barone. E qui entra l'insegnamento di Ulpiano, il quale afferma, che il Pretore non concede l'Interdetto *Uti possidetis* à prò di coloro, che clandestinamente entrano nell'altrui possessione, come son quelli, che il fanno *ignorante eo, quem sibi controversiam facturum suspicabantur*, (45) *aut aliter faciunt, quàm denunciant*. (46) Anzi la conserva à colui, *qui possessionem ab alio occupatam ignorat*: (47) tanto maggiormente quando vi è stata la contraddizione, che ad ogni semplice sospetto di simili tentativi de' gli Ecclesiastici si è fatta da questo Pubblico, perche allora *eo unico actu, quo quis prohibetur, perpetuo escluditur*. (48).

XXXIV. Quale è dunque la novità, che vorrebbe introdursi per mezzo del Real Dispaccio di Sua Maestà? Novità è quella, che vorrebbero fare gli Ecclesiastici, col sottoporci ad una legge non mai pubblicata, nè ricevuta, ma sempre contraddetta in questo paese; e praticare l'occultazione de' nomi, e cognomi, e de' gl'intieri detti del dinunziante, e de' testimonj, tanto abborrita, e con ragione, da questi popoli, come incompatibile co' nostri costumi.

XXXV. Per quel, che tocca al secondo punto de' gl'inconvenienti, che nascerebbero dal procedimento Ordinario à danni del dinunziante, e de' testimonj, li quali ritrarrebbonli dal diporre contro a' colpevoli, per timore di soggiacere alla loro vendetta: Questo è un'argomento, il quale pruova soverchio; e s'egli fosse pur conchiudente, bisognerebbe usare questa cautela in tutti gli altri delitti, ne' quali cader può il medesimo sospetto; e pure non si fa. E poi con questo motivo

E 2

ugual-

(45) *Leg. 1. ubi gloss. ff. uti possidetis.*

Leg. nn. Cod. rotem.

Leg. clam possidere ff.

de acq. poss.

(46) *Leg. aut qui, ubi gloss. ff. quod vi, aut*

clam.

(47) *Leg. quomodo*

salus ff. de acq. poss.

(48) *Cap. auditis*

de prescript. ubi An.

de Butrio n. 11.

Abb. & Innoc. in cap.

illud autem nu. 22. eod.

est.

Rovis. in Prag. 1. de

jurisd. non turb. n. 34. &

segg.

Valenzuel. conf. 22. n.

59. & 60. tom. 1. & conf.

166. n. 77. tom. 2.

ugualmente si offende, non meno la pietà Cristiana di questi popoli, che la venerazione, che tutti abbiamo à gli Oracoli della Giustizia. I Napoletani sono così gelosi di mantenere il candore della Fede Cattolica, che quando pur non vi fossero, come vi sono tante censure, che obbligano le loro coscienze à dinunziare, e diporre, arrischierebbero non una, ma mille vite per estirpare gli Eretici, se giammai (che Dio non voglia) quive ne fossero: anzi ben lungi di spaventarsi della loro potenza, non attribuirebbonfi à scorno, ma ad onor singolare, il portare anche le legna, e servir di carnefici, per sottoporgli alle fiamme. E sono altresì tanto rispettosi della Giustizia, che le persone più ragguardevoli, non meno per nascento, che per dignità, e ricchezze, e' Baroni più grandi la chieggono ne' Tribunali contro a' proprj vassalli, dove veggonfi ogni giorno costoro piatire co' Baroni, e contro ad essi diporre in Cause gravissime, nelle quali si tratta della Vita, dell'Onore, e de' Beni, senza esser ritardati da alcun timore. Altrimente à che servirebbe la grazia dispensataci dal Signore, di farci nascere in un paese, sottoposto ad un Rè così grande, se avessimo da soggiacere al disagio, e sopportare l'afflizione, di vedere dalla potenza de' sudditi sfregiato il volto della Giustizia. Ahi, che questo timore non vi è sotto il Signoraggio del nostro Augusto Monarca; e quando pur vi fosse, potrebbe dileguarsi ad un tratto, obbligando g'inquisiti à dare a' dinunzianti, ed a' testimonj una valevole sicurtà.

XXXVI. L'intaccar poi la fama delle Case onorate è convenevole, che si eviti: ma questa
ca-

Carità Cristiana, invece di favorire l'occultamento de' nomi, cognomi, e detti del dinunziante, e de' testimonj, pruova l'obbligazione di pubblicargli, acciò con questa notizia possano le persone dabbene difendersi dalle false imputazioni, che loro si attribuiscono; e facendo comparir la loro innocenza, porre in salvo l'onore, che vorrebbe lor torri. Che se ciò nuoce alla reputazione de' rei, farà men male, per non dire più ragionevole, che tolleri più tosto qualunque grande affronto il colpevole, che l'innocente, per esser questo debito di Giustizia, e quello di Carità. E pure esercitar si potrà la Carità co' malvagi, pubblicando il processo, non già in mezzo alle piazze, ma à gl'inquisiti, ed a' loro Avvocati, acciò si lasci lor libera la facoltà di difendersi.

XXXVII. Così si eviteranno questi inconvenienti, che ci si oppongono, senza opprimere l'innocenza, la quale certamente resterà conculcata dal procedimento Straordinario col processo chiuso. Anzi avverrà un'inconveniente peggiore, che faranno assoluti i Rei, li quali ben sapendo con chi, ed in presenza di chi hanno commesso il delitto, allegandogli per nemici, sottrarransi al gastigo, con pregiudizio della Fede, delle loro coscienze, ed anche della Giustizia. Quando l'innocente, il quale non ha fallito, non potendo indovinar le persone, che tesa gli hanno l'insidia, e macchinata l'impostura, soggiacerà alle pene, che non ha mai meritato, oppresso dalla calunnia; e si avvereranno i richiami, che affondarono il Pontefice Clemente Quinto nel Concilio di Vienna; cioè à dir, che gli Ecclesiastici *metas sibi traditas excedentes, sic interdum extendunt* sue.

sua potestatis officium, ut quod in augmentum Fidei per circumspiciam ejusdem Sedis vigilantiam salubriter est permixtum, (dum sub pietatis specie gravantur innocui) cedat in fideliu detrimen-

(49) *Clement. X. de 1440. (49)*
hereticis.

XXXVIII. E per queste ragioni non è stato nel nostro Regno giammai ammesso il Tribunale del Santo Uffizio, dove si pratica il procedimento Straordinario col processo chiuso; non avendo mai voluto acconsentire i Napoletani, (come dice Natal Comite nel di sopra luogo citato) che ne' delitti di Religione *Extraordinaria via, non servatis omnibus solemnitatibus ceterorum judiciorum, procederetur*: e vi si sono sempre talmente opposti, anche à costo del proprio sangue, che ne sono nati gli scandali già mentovati. Nè siamo stati noi soli di questo sentimento: poichè in altre Regioni del Mondo, ò non è stata mai ricevuto, ò dopo di essersi usata la forza per farlo ammettere, è convenuto sopprimerlo, per gl'inconvenienti assai più gravi, che ha partorito, con grandissimo pregiudicio della Fede, della Chiesa, e del Rè, come de' Paesi Bassi leggesi nelle Storie. Che s'egli è stato in alcune Provincie già accettato, da ciò non siegue, che debba parimente fra noi riceverli: non essendo cosa nuova, che una medesima legge à molti popoli sia giovevole, & ad altri nociva, e che *in aliquibus locis aliqua statuatur, quæ aliibi non recipiuntur*, (50) per la differenza de' costumi, che vi è fra tante, e tante Nazioni del Mondo; le quali non devono servire à noi di maestri, quando abbiamo l'autorità de' nostri Maggiori, che antipor si deve ad ogni altra. (51) Ed in fatti si vede, senza uscire dalla materia,

(50) *Gloss. in cap. 2. ver. loco dist. 4.*

(51) *Ubert. Foliera de Tumultu Neapolitano.*

ria, della quale si tratta, che il Tribunale del Santo Ufficio sia stato istituito diversamente in Spagna, che in Italia, e che sia parimente diverso quivi lo stile fra di loro essendo molto differenti le leggi, che nel procedimento osservansi in Roma, in Vinegia, in Milano, in Torino, ed in altri luoghi, perchè non sono fra di loro uniformi i costumi de' popoli. Onde non è maraviglia, che nè il Tribunale suddetto, nè il procedimento Straordinario col processo chiuso, sieno stati fra noi ammessi, come contrarj alle nostre complessioni, e che han prodotto gli scandali già accennati; a' quali per ovviare i Rè Filippo Secondo, Filippo Quarto, e Carlo Secondo han ragionevolmente stesa la mano contro a' tentativi de' gli Ecclesiastici, affinchè si procedesse, come sempre erasi proceduto da gli Ordinarij per la Via Ordinaria.

XXXIX. Nè di ciò i Sommi Pontefici (e siamo all'ultimo punto del presente discorso) si sono giammai lagnati, nè si sono avanzati à dire, che i nostri Rè stese avessero le lor mani nella più intima parte del Santuario, come dice si presentemente del nostro Augusto Monarca; il quale nell'ultimo suo Dispaccio altro non ha fatto, che uniformarsi co' sentimenti de' suoi gloriosi Predecessori. E con ragione risentiti non si sono i Pontefici di queste dichiarazioni Reali, anzi le hanno, come si è detto, sollecitate: poich'era ben dovere, che avessero impiegata l'opera loro, e' loro saggi consigli, com'è tenuto à fare per obbligazion del suo Ufficio il Capo della Chiesa, ad oggetto di procurare la pace, e rimuover tutti gli scandali, che nascer possono nell'Ovile di Cristo alla sua cura raccomandato: *Officii enim nostri debitum* (disse

(disse Innocenzo Quarto) *remediis invigilat subditorum, quia dum eorum excutimus onera, dum scandala removemus, nos in eorum quiete quiescimus, & fovemur in pace.* (52) E Bonifacio Ottavo soggiunse: *Amplectimur quidem voluntarios pro ipsorum quiete labores, & noctes quandoque transimus insomnes, ut scandala removeamus ab ipsis.* (53) E finalmente tralasciando molti altri

(52) *Cap. 1. de off. legati lib. 6.*
(53) *In Prothio lib. 6. Decretal.*

(54) *Clement. Pastoralis, de sens. & re judicis.*

(55) *Cap. sacagendum 25. quest. 1.*

(56) *Cap. nihil prodest, extra. de prescrip.*

(57) *Cap. cum remeamur extra. de prebend. & dignis.*

Canoni, che potrebbero addursi à questo proposito, udiamo Clemente Quinto, il quale dice così: *Pastoralis cura sollicitudinis, nobis dimititis super cunctas Christiani populi Nationes injuncta, nos invigilare remediis subjeclurum, eorundem periculis obviare, & scandala removere compellit.* (54) Anzi Pelagio Papa stimossi non solamente obbligato à rimuover lo scandalo, ma il sospetto di esso. (55)

XL. Quindi è, che San Gregorio, scrivendo à Patrizia Italica, disse: *Nibil cum scandalo, nihil cum forali strepitu, vobiscum nos velle de causis pauperum diffinire.* (56) Ed Alessandro Terzo dichiarò francamente, che avrebbe con animo sereno sofferto, che mandati non si fossero i suoi Rescritti ad effetto, quando dalla loro esecuzione potea nascerne qualche scandalo: *Aut si non potest ei sine scandalo provideri, equanimiter sustinemus, si pro eo mandatum nostrum non duxeris exequendum.* (57) Siccome Andriano Sesto, trattando in una sua Bolla di alcune lettere Apostoliche, per mezzo delle quali si era dirogato alle ragioni Reali ne' Beneficj di Regia presentazione, disse, che ubbidire non si doveessero, senza scrupolo d'incorrere nelle Censure, che vi erano state apposte contra de' trasgressori: *Vosque, aut diflos.*

suc-

successores vestros, seu vestrum aliquem illis nullatenus parere debere, Et ob non paritionem hujusmodi, aliquas etiam in eisdem literis contentas censuras, Et penas, nullatenus incidere posse: tutto per evitare gli scandali, che ne poteano avvenire; (58) e per questa ragione afferma il Cardinal Zabarella, di aver consigliata la sospensione di un Rescritto di Urbano Sesto, nel quale si comandava all'Arcivescovo di Firenze la pubblicazione di alcune Censure contra di Carlo Rè di Sicilia, per avvertire il Pontefice del pubblico scandalo, che si temeva. (59)

XLII. E questo ha luogo, ancorche nel Rescritto si leggesse la clausola *Non obstante scandalo*: poiche, *Ubi peccatum imminet, non est obediendum*, non potendo dispensarsi allo scandalo, perche sarebbe contro alla Carità, ch'è il fine del precetto divino; il quale ci obbliga ad evitare il peccato, e per conseguenza lo scandalo, più tosto che ubbidire a' Rescritti del Superiore, ancorche quelli fossero validi, e senza vizio di forzazione, d'orrezione, e gli ordini in essi contenuti fossero giusti. (60) Il che però deve farsi sempre col dovuto rispetto, e con cagione legittima, la quale sia valevole a persuadere più tosto la sospensione, che una pericolosa ubbidienza. In somma quando si tratta di evitare lo scandalo, si ha uscire dal rigor delle leggi, come hanno sempre fatto i Sommi Pontefici, per conservar la pace fra i Cristiani.

XLII. Al che sono parimente obbligati i Principi Secolari, come quelli, che sono le immagini dell'Akrissimo, di cui leggesi in San Matteo: *Adi-*

(58) Covarr. pr. 2. hic. 49. cap. 36. n. 3.

(59) Card. Zabarella in Cap. si quando n. 30. in fin. vers. quare circa hac, de rescriptis. Farinac. in prax. criminal. lib. 3. de penis tempor. qua. fi. 97. casu 2. sub num. 36.

(60) Paul. 1. ad Timoth. cap. 1. Bull. in leg. rescripta Cod. de precib. Imper. offerend.

Covarr. in Cap. peccatum p. 1. n. 7.

Felyn in cap. si quando, de rescriptis.

Abb. in Cap. cum te neamur, de prob.

Jacob. de Grassis in decis. aureis cas. conse. lib. 3. cap. 25. n. 8.

Anguian. de legib. lib. contr. 5. n. 5. Et 66.

Azedo in leg. 14. tit. 3. lib. 1. recop. n. 29.

Barbosa in collect. ad cap. si quando, in addit. 2. vol.

Navar. in Cap. Sacerdos n. 130. 131.

Farinac. di. 7. qua. fi. 97. casu 2. n. 36.

Anton. n. de Amato variar. resol. lib. 2. cap. 72. n. 29.

tet filius hominis Angelos suos, Et colligent de Re-

(61) *Matth. 13. gno ejus omnia scandala.* (61) Eglino sono i Pa-

tri, e' Tutori de' sudditi; (62) e perciò parlan-
do del Principe, disse Seneca: *Omnium domos*
illius vigilia defendit, omnium otium ipsius labor,
omnium delicias ipsius industria, omnium vacatio-

nem illius occupatio. (63) Questo è 'l di loro uf-
fizio, leggendosi nella Sagra Scrittura, che Arta-
ferse scrisse a' Duchi, ed a' Principi delle cento
ventisette Provincie, che à lui dall'India fino all'
Etiopia ubbidivano: *Providendum est paci om-*

niun Provinciarum. (64) Queste sono le loro
lodi: *Quies enim suavissima populi, Et dispositio*
tranquilla Regnorum, praeconium probatur esse

Regnantium. (65) A questo oggetto riscuotono
i tributi da' sudditi, e peccano, se non procura-
no la pubblica utilità: *Principes enim* (dice San
Tommaso) *tributa recipiunt, quasi stipendia sui*
ministerii: laborant enim ad omnium pacem, Et
quietem servandam: peccant autem Principes, si

utilitatem populi non procurant. (66) E per con-
seguenza devono calcar quella strada, ch'è più
certa, e sicura, affine che non succedano scan-
dali ne' loro Stati, *Cum passim jura dicant,*
debere Principem, Et judicem habere ante oculos
viam tutiorem, praesertim ne scandala committan-

tur. (67)

Alba conf. 78. lib. 2. n. 2.

XLIII. Ciò, che deve fare il Principe Seco-
lare, anche nel caso, che da gli Ecclesiastici ca-
gionato fosse lo scandalo, quando lasciasse di ri-
mediarvi il Pontefice: *Nihilominus* (dice Fran-
cesco Vittoria) *si libertas Clericorum esset in ma-*
nifestam Reipublicae perniciem, ita ut Ecclesiastici
im-

43

impune vaccharentur in eadem laicorum, & Pontifices nolent adhibere remedium; possant Principes consulere suis civibus, non obstante privilegio Clericorum. Probatum, quia, ut supra dictum est, Respublica civilis est perfecta, & sibi sufficiens: Ergo potest se defendere, & servare ab injuriâ uniuscujusque propriâ auctoritate, & super hoc leges convenientes facere. Et confirmatur, nam possant Principes servare proprias Respublicas ab injuriâ altarum Rerumpublicarum, non solum per modum defensionis, sed auctoritative, ut supra ostensum est: Ergo etiam ab injuriis Clericorum. (68)

(68) Franciscus
Victoria relect. 1. de po-
test. Eccles. propos. 8.

XLIV. E' il Padre Erriquez, trattando della medesima materia, dice, che 'l Rè, Longo malorum experimento, qua aliàs sequi solent bono communi in Hispania, ob falsas impetrantium impetrationes, non prohibetur impedire interim; immò ex jure natura pro suo officio tenetur ad sedandum tumultum, aut periculum seditionis, & schismatis in Regno, tanquàm protector sui Regni in bonis etiam Ecclesiasticis, & potest tollere violentias ob pericula vitanda. (69)

(69) Erriquez de
Pontif. clave lib. 2. cap.
11. §. 3.

XLV. Per le quali ragioni Angiolo sostiene la validità dello Statuto di Firenze, col quale si vieta l'esecuzione delle provisioni Apostoliche, senza precedente licenza del Senato, ne scandala, & seditiones oriantur in perniciem, & exitium Republicæ, sicque contra publicam utilitatem. (70)

(70) Angelus conf.

XLVI. Donde Monsignor Simanca conchiude, quod si aliquid Papa decernat contra publicam utilitatem, ut puta, contra Patronatus laicorum, contra jus eligendi beneficia, seu Sacerdotia patri-

monialia, vel quid simile, manu Regiâ retineri, & impediri soleat: quia Regum officium est, ab hujusmodi injuriis populos sibi subiectos liberare, & jure naturalis defensionis licet Principibus secularibus cum modum inculpatâ tutelâ, idest, salvâ semper in omnibus Summi Pontificis auctoritate, obviare abusi notorio Ecclesiastica potestatis, ne pax publica perturbetur, & commune bonum detrimentum patiatur. (71)

(71) *Simanc. de Cathol. Instit. tit. 45. de panis n. 34.*

XLVII. Ed in ciò non usano i Principi alcun' atto di giurisdizione sopra gli Ecclesiastici, nè tengono bisogno di esercitarlo. Basta loro la potestà Economica, per mezzo della quale siccome ogni buon Padre di famiglia deve far sì, che tutti coloro, che dimorano nella sua casa, vivano in quiete, ed in pace, lontani da contenzioni, e da risse: così far devono i Principi, che la pubblica tranquillità non si turbi, che il ben comune non patisca alcun detrimento, che non succedano scandali nello Stato; e per conseguir questo fine, la lor suprema autorità interporre. (72) Basta loro quel diritto di protezione, e quella obbligazione, ch'è stata loro imposta da Dio, di giammai non sopportar, che i lor sudditi, *Ne quidem per conniventiam ab aliis contrisintur*, (73) non potendo meglio di essi difendere, e conservare alcun' altro la salute della Repubblica, *Salutem Reipublicæ tueri, nulli magis convenire, nec alium sufficere ei rei, quàm Cæsarem*, (74) disse Augusto per testimonianza di Ulpiano; con cui si accorda il detto di Quinto Curzio, il quale afferma, *Majestatem Imperii publicæ salutis esse tutelam.* (75)

(72) *Archid. in cap. 1. de reffis. spol.*

Berous conf. 96. n. 13.

vol. 3.

Guidon Papa decis. 1.

& decis. 552. & conf. 78.

Thesaur. decis. 82. &

decis. 131. & utrobique

Addens.

Gutierrez practice.

quæst. cap. 34. n. 18. &

22. lib. 1. & alii.

(73) *Cap. Regum*

63. quæst. 5.

(74) *Leg. 3. ff. de*

offic. Praef. vigil.

(75) *Curius lib. 8.*

XLVIII. Questa è una Regalia così tenace-
men-

mente attaccata alla persona del Principe, che non può egli il ricorso de gli oppressi non ascoltare, nè staccar dalla sua Corona l'autorità di difendergli, senza rinunziare allo Scettro. (76) E con ragione, poichè se la difesa à ciascuno per legge di natura è permessa, quanto sarà maggiormente lecita al Principe, à cui si aggiugne l'obbligazione del Ministerio, *Cam licet in vim jurisdictionis* (parla Ferdinando Vasquez Minchaca del Superiore Ecclesiastico) *nullus possit factum ejus corrigere: tamen in vim naturalis defensionis, nullus est, qui non possit, quinimmo debeat, Et teneatur resistere vim inferenti, aut injuriam; Et auxilium prestare patienti vim, aut injuriam: gradatim tamen, nam primum hæc cura pertinet ad Magistratus, quibus impeditis, vel non volentibus, reliquis quoque privatis hominibus hanc ad rem patet adiutus.* (77) Cosa, la quale nel calo nostro sarebbe molto pericolosa, e pregiudiziale al servizio di Dio, della Chiesa, del Rè, e della Patria, se la facessero i sudditi, per gli scandali, che ne potrebbero nascere, e che altre volte ne sono nati.

XLIX. Convienè adunque, che il faccia il Rè, non già per via di giudizio, ma di conoscimento straordinario, quando si teme di scandalo. (78) Ed in ciò le nostre leggi scritte, che sono le fondamentali del Regno, con le quali si è sempre governato, e governa questo paese, servono di norma più che sicura a' nostri Monarchi. Sono elleno i Capitoli del medesimo Regno fatti dal Rè Roberto, co' quali fù stabilito, come si è sempre fin da quel tempo inviolabilmente osservato; che i Tribunali laici per commessione particolare del

(76) *Conarr. in reg. possessor. par. 2. §. 2. n. 8.*
Cancer. variar. resol. par. 2. cap. 2. de jurisd. n. 114.

Michael Ferr. observ. p. 1. cap. 12.
Mastrill. de Magistrat. lib. 1. cap. 19. ubi alios allegat.
Giurba conf. 66. n. 12.

(77) *Ferdin. Vasquez Minchaca contrav. illustr. lib. 1. cap. 41.*

(78) *Cephal. conf. 19.*
Alban. conf. 75. n. 5.
Bosius in tract. caus. crimin. tit. de Principo n. 211.
Petra de potest. Princip. c. 6. n. 85.
Canad. de patron. Reg. cap. 36 n. 3.
Tresaur. decis. 131. n. 8.
Cancer. variar. resol. lib. 3. cap. 14. de matris sent. à n. 7.

Prin-

Principe prender dovessero la difesa di questi sud-
diti contro alle violenze de gli Ecclesiastici: *Non
exigens in his cognitionalia ordinare veramina,
quæ in Prælatorum, & Clericorum personas, at-
que negotia, non possitis communi censurâ ratio-
nabiliter exercere, sed factâ tibi de injuriis, &c.
illatis, ut præmittitur, præfatis hominibus, in-
formatione summaria, per facti notorium, vel rei
evidentiam, famam publicam, aut designationem
aliam, attestantem commissam injuriam, præmis-
sa efficaciter compleat tuæ diligentia promptita-*

(79) Cap. Regn. ad do. (79)

Regis fastidium.

*Cap. Finis præcepti
Charitas.*

Cap. Omnis prædatio.

L. Questo appunto è quel, che hà fatto Sua
Maestà colmentovato Dispaccio, nel quale espres-
samente dichiara, di non esercitare altra Potestà,
che la Reale, Politica, ed Economica, che le
stà da Dio concessuta. Ed à che fine? forse per
fare qualche legge nuova? Certo, che nò: ma
accid si osservino quelle leggi, e quei Canoni,
che con tanto avvedimento sono stati fatti da tut-
ta la Chiesa in un Concilio Generale, come fù
quello di Laterano sotto Innocenzo Terzo, e di-
poi confermati similmente da tutta la Chiesa in
un' altro Concilio Generale cost celebre, come
fù il Tridentino. Accid si proceda nelle Cause di
Religione, come si è proceduto per tanti Secoli
da gli Ordinarij per la Via Ordinaria, che si pra-
tica ne gli altri delitti, e Cause Criminali Eccle-
siastiche, ch'è la stabilita ne' detti Canoni, e
ch'è conforme alle leggi naturali, e divine. Ac-
cid ci si mantengono fermi, e sempre inviolabili
gli Ordini, e Privilegj, concedutici da' suoi
Augusti Predecessori, e specialmente dal Rè

Fi-

Filippo Secondo, il quale fece una simigliante dichiarazione . Acciò non si faccia sù questo punto alcuna, benchè menoma novità, come sarebbe quella del procedimento Straordinario col processo chiuso, che contro al tenore de' detti Canonì si vorrebbe quì praticare, in virtù di una legge, ò sia decreto, non mai quì pubblicato, nè ricevuto, ma sempre contraddetto, come contrario a' nostri costumi . E finalmente acciò non succedano quelli scandali, li quali sono accaduti tutte le volte, che si son fatti simili tentativi, e che *ex longo malorum experimento*, come dice il Padre Erriquez di sopra citato, potrebbe ragionevolmente temersi, che fossero per accadere, se s'introducesse questa maniera di procedere col processo chiuso, tanto odiosa, ed abborrita da questi popoli.

LL. Dal che può ben discernersi, se questa dichiarazione Reale sia di un Principe poco pio, ò di un Monarca piissimo: giacch'è indirizzata ad evitare gli scandali, che non vanno scompagnati giammai dall'offesa di Dio, dal diservigio del Rè, e dal pregiudizio della Patria . Se sia un metter la mano nella più intima parte del Santuario: ovvero usando di quella Suprema autorità, ch'è stata dall'Altissimo comunicata a' Sovrani, e che tengono obbligazione di esercitare à difesa de' sudditi, conservare la tranquillità dello Stato, e con essa la venerazione del Santuario, che non può mai trovarsi, nè ricevere accrescimento fra le pubbliche inquietudini . Se sia un'usurpazione della Potestà Ecclesiastica, ed un far leggi in materia di Religio-

gione , ò pure con un saggio provvedimento ; (il quale non riguarda i dogmi della Fede , ma solamente lo stile di agitare queste Cause ne' Tribunali) , promuovere l'osservanza de' Canon della Chiesa , fondati sù la legge naturale , e divina , e raccomandati da Dio alla protezione de' Principi Secolari , che con questi nuovi , e straordinarj procedimenti , incompatibili co' nostri costumi , con detrimento della pace del Regno , e contro alla Santa mente del Papa , verrebbero à totalmente distruggerli , ò almeno à notabilmente alterarli . Eh , che Sua Maestà non usa di quei diritti , che non son suoi ; e ben lungi di usurpare la giuridizzion della Chiesa , non lascerà di difenderla , conforme han sempre fatto i suoi gloriosi Progenitori . Ma è ben dovere , che parimente difenda le proprie Regalie , e le ragioni de' suoi vassalli , contra chiunque pretende di porre in disputa i diritti della sua Corona ; e che usando di essi , conforme ha fatto nel mentovato Dispaccio , non permetta , che le si ponga flossopra il Regno , e si turbi quella pace , che ogni Principe è tenuto in coscienza di procurare a' suoi sudditi .

LII. Altrimente andrà à male anche la Giuridizzione Reale : poiche non pubblicandosi gli atti , ed aggiugnendosi i giuramenti solenni , e le rigorose censure di osservare il segreto , che in quelli luoghi , dove questo procedimento Straordinario col processo chiuso stà ricevuto , s'impongono fino a' principali inquisiti : come potrà sapersi , che gli Ecclesiastici non pongano sotto pretesto di delitto di Religione clandestinamen-

te

te le mani addosso a' laici, per altre differenze, e litigj, (per non dir più) che tengono con esso loro, li quali niente hanno che far con la Fede? Cosa, di cui quantunque sospettar non dovrebbero della lor probità, non è però, che non sia stata molte volte attentata; e che attualmente non odansi le querele, anche de' gli Ecclesiastici stessi contro a' loro Prelati, li quali (com'essi dicono) servir fanno allo sfogo delle lor passioni il pretesto del Santo Uffizio, per toglier loro il ricorso a' Tribunali di Roma. Ciò, che tutte le volte, ch'è pervenuto à notizia de' Ministri Reali, hanno stesa la mano per ovviarlo, come ve ne sono diversi essempli ne' nostri libri Giuridizzionali.

LIII. Bisogna dunque conchiudere, che la suddetta dichiarazione Reale à favore della Via Ordinaria, che si pratica in tutti gli altri delitti, e Cause Criminali Ecclesiastiche, essendo stata fatta dal Rè, non meno per la nostra difesa, che per quella della sua Real Giurisdizione, e per la conservazione di quella pace, che sotto lo Scettro Austriaco felicemente si gode; e che verrebbe inevitabilmente sturbata da gli scandali, che nascerebbero dal procedimento Straordinario col processo chiuso, che nelle Cause di Religione vorrebbe qui introdursi, in virtù di una legge non pubblicata, nè ricevuta, ma come incompatibile co' nostri costumi, sempre contraddetta in questo paese: La suddetta dichiarazione, dico, ben lungi di meritare i sopra mentovati rimproveri, sia commendabile, come giusta, ed uniforme alle leggi Naturali, e Divine,

G

Ec-

Ecclesiastiche, e Civili, ed alla disposizione così
 de' Canoni della Chiesa, con tanto ayvedimen-
 to emanati ne' Concilj Generali Lateranense,
 e Tridentino, come de' replicati Dispac-
 ci, con tanta maturità di consiglio
 à favore di questo Regno spedi-
 ti da' nostri Augusti Monar-
 chi, predecessori di Sua
 Maestà, che Dio
 guardi.



I N D I C E ³¹

DELLE COSE PIÙ NOTABILI,

*Che si contengono nella presente
Scrittura.*

Secondo l'ordine de' Numeri, ò sieno
Abbaci Romani.

A

Allegationi de' Napoletani, con le quali si manifestano le ragioni di questo Pubblico ad esclusione della Via Straordinaria, num. XVII.
Angiolo dice, che i Prencipi Secolari sono tenuti à rimuovere gli scandali, parlando dello Statuto di Firenze, num. XLV.
'Atti clandestini non inducono pregiudizio alla Via Ordinaria, num. XXXIII.

B

Bolla di Pio Quarto, con la quale fù concessa la facoltà di procedere Straordinariamente, pro hac vice dumtaxat, num. XXII.

C

Cagioni della dichiarazione Reale, per l'esclusione della Via Straordinaria dal Regno, sono il servizio di Dio, del Rè; è la quiete pubblica, num. IV.

G 2

Cc-

Cedula del Rè spedita ad istanza di questa Città,
num. VI. e XIV.

Giustizia, Prudenza, e Sapere dal Rè in essa
mostrato, num. V.

Non induce novità, num. XXXII.

E giustissima, num. LIII.

Concetti seminati contra di essa, num. IV. e XV.

Concilio Lateranense Quarto conferma la Decre-
tales d'Innocenzo Terzo, con la quale fu stabilito
il procedimento nelle Cause Criminali Ecclesiä-
sliche, num. III.

Concilio Biterense fu il primo, che nel decimoterzo
secolo introdusse la Via Straordinaria à riguar-
do de' testimoni, num. XIX.

Stessa da Innocenzo Quarto à gli accusatori,
num. XX.

Concilio Tridentino Sess. 24. de reformat. cap. 5.
conferma la Costituzione del Concilio Lateranen-
se, num. III. e XIII.

Costituzione di Bonifacio Ottavo, con la quale fu
ristretta la Via Straordinaria, num. XXI.

Cronologia de' tempi circa lo stabilimento della Via
Ordinaria, num. XVIII.

D

D *ecretale d'Innocenzo Terzo nel Cap. Inquisi-*
tionis, manchevole ne' Volumi Ordinarij del-
le leggi Canoniche, rapportata intiera dal Gon-
zales, num. III.

Decreto della Sagra Congregazione del Sant' Uff-
zio di Roma de' 14. di Maggio 1566. col quale
si ordinò il procedimento Straordinario, non è
ac-

accettato nel Regno, num. XXV.

Non è conforme al diritto naturale, num. XXX.

Diploma del Rè CARLO TERZO ha sgombrata la sinistra interpretazione, che davasi alle Ordinanze de' Rè predecessori, num. I.

E

Economica Podestà de' Principi non è atto di giurisdizione sopra gli Ecclesiastici, n. XLVII.

E' Regalia attaccata alla loro persona, num. XLVIII.

E' comprovata dalle leggi fondamentali del Regno, num. XLIX.

Enriquez insegna, che il Principe Secolare è tenuto a torre gli scandali, num. XLIV.

Esecutoriazione data al Dispaccio del Rè CARLO TERZO nel Regio Collateral Consiglio, n. VII.

G

Gentili non usano di negare a gl' Inquisiti la pubblicazione del processo, e la notizia de' gli accusatori, num. XXX.

Giudicio di Fesio Preside nella Causa di San Paolo, num. III e XXX.

Giurisdizione Reale andrebbe à male per la Via Straordinaria, num. LII.

Gonzales rapporta l'intera Decretale d'Innocenzo Terzo sopra il procedimento nelle Cause Ecclesiastiche, num. IX.

S. Gregorio, Alessandro Terzo, ed altri Sommi Pontefici ordinano, che le loro leggi anzi non si

of-

osservino, che abbiano da partorire scandalo;
num. XL.

I

Inconveniente in ordine al danno del dinunzian-
te, e de' testimonj, si considera, num. XXXV.

*In ordine al disonore delle Case Onorate, si consi-
dera, num. XXXVI.*

Peggior, se si procedesse Straordinariamente,
num. XXXVII.

Innocenzo Terzo nel Concilio Lateranense Quarto
dà il modo, come si debbia procedere nelle Cause
Criminali Ecclesiastiche, num. X.

*E lo comprova con l'autorità del Vecchio, e Nuovo
Testamento, num. XI. e XII.*

L

Le leggi obbligano, quando sono pubblicate;
num. XXVI. e XXVII.

E quando sono accettate da' sudditi, n. XXVIII.

*Quando sono contro al diritto naturale, giustifi-
mente non si ricevono, num. XXIX.*

*Si presumono nocive al bene comune, quando
non sono accettate da' sudditi, num. XXX.*

N

Napoletani, ed altri, che non hanno ammessa
la Via Straordinaria, num. XXXVIII.

*Novità sarebbe de' gli Ecclesiastici, si si procedesse
Straordinariamente, num. XXXIV.*

Og-

Oggetto, ed il fine di questa Scrittura è l'At-
ticià Pubblica, num.I.

P

Paolo di Arezzo spedito à supplicare il Rè Fi-
lippo Secondo per lo procedimento Ordinario,
anche con comandamento del Sommo Pontefice,
num.XXIV.

S. Paolo nel Cap. 25. vers. 16. de gli Atti de gli Apo-
stoli, come fu giudicato da Festo, n. VIII. e XXX.

Podestà Economica, di cui ha usato il Rè CARLO
TERZO nel suo Real Diploma, num. L.

Pontefici non si sono giammai lagnati della Via Or-
dinaria, da' nostri Rè stabilita nel Regno per le
Cause di Religione, num. XXXIX.

Principi Secolari obbligati ad evitare gli scandali,
num. XLII.

Anche cagionati da' gli Ecclesiastici, num. XLIII.
Come testificano il P. Erriquez, Angiolo, e Si-
manca, num. XLIV. XLV. e XLVI.

R

Il Rè Nostro Signore deve difendere le sue Rega-
lie, num. LI.

Il Rescritto non deve porsi in esecuzione, quando si
teme di disturbi, ancorche vi fosse la clausola,
Non obstante scandalo, num. XLI.

Rumori accaduti nel Regno per la tentata Via
Straordinaria, nu. XXXI.

Tri-

T *Ribunali del Santo Uffizio quanti sarebbero nel Regno, se si procedesse Straordinariamente, nu. XVI.*

V *Assalli, che nel Regno dispongono contro a' proprj Baroni, nu. XXXV.*

Via Ordinaria qual sia, nu. II.

Creduta cosa nuova da gli Ecclesiastici, nu. XV.

Antichissima nel Regno, nu. XVII.

Via Straordinaria non accettata nel Regno, num. XXIII.

Vicario Generale di Napoli, ed altri Vescovi, come han risposto a' Signori Vicerè, nu. XXXIII.

Volontà del Rè intorno al Tribunale del Santo Uffizio, nu. XIV.

I L F I N E.



ANT 1317-250



159
C.
J.

241

BIBL
Vn

X